

Todi 2, ma a carte scoperte

FRANCO
MONACO

Caro Andrea Olivero, ti ho letto con attenzione a proposito delle conclusioni della Todi 2. Non mi sfuggono – sono parole tue – «un cambio di passo, un salto di qualità nell'assunzione collettiva di responsabilità da parte del mondo cattolico». Così pure non mi sfugge la circostanza che, nella tua lettura (tua o di tutti i protagonisti di Todi?), l'approdo pratico-politico, tanto per parlare chiaro, sarebbe quello di un centro-sinistra. **SEGUE A PAGINA 4**

Un centro-sinistra con robusto trattino, decisamente alternativo alle derive populiste e alle «suggestioni della destra». Un approdo che a me, uomo di centrosinistra, potrebbe anche piacere.

Tuttavia, la tua (vostra?) iniziativa suscita in me preoccupazioni e interrogativi che mi permetto di proporre alla tua attenzione. Anche perché involgono questioni di principio che trascendono la ragione politica e le sue convenienze. Le fisso in forma puntuale e sintetica.

La prima: è bene ed è giusto che «organizzazioni cattoliche», il cui statuto suggerirebbe qualche cautela e cura per le distinzioni, patrocinino iniziative politico-elettorali? Ripeto: la cosa potrebbe anche farmi comodo, sotto il profilo politico, ma mi pare contraddica un lungo e travagliato percorso che, quantomeno a partire dal Concilio, ha condotto a marcare l'autonomia delle associazioni cattoliche nei confronti degli schieramenti politici, anche per rispetto del pluralismo interno alle nostre organizzazioni interpretato come legittimo e persino virtualmente fecondo. Storicamente, proprio le Acli e la Cisl, più di altri, si sono distinte nella battaglia per l'autonomia e il pluralismo.

Secondo interrogativo: tra le organizzazioni registro una qualche eterogeneità, proprio sul piano politico. Un solo esempio: noto che vi figura la Compagnia delle Opere. Sono lombardo e, salvo indulgere all'ipocrisia, mi è difficile non associarla a Comunione Liberazione e al sostegno organico da essa assicurato sino a ieri alla ventennale avventura berlusconiana e formigoniana. Ho letto la vostra «agenda sociale» e non avrei difficoltà a sottoscriverla, ma essa è di natura tale da potere essere declinata politicamente in direzioni molto diverse. Basterebbe tematizzare la vasta gamma di interpretazioni politiche possibili del tanto declamato (prezioso, sia chiaro, ma am-

bivalente) principio di sussidiarietà.

Terzo: scorrendo le sigle e le personalità convenute a Todi o che ad esse si dovrebbero associare in una ipotetica lista impressiona la eterogeneità politico-ideologica. A genuine espressioni del cattolicesimo sociale si affiancano liberisti e tecnocrati. Non devo spiegare a te quanto distante sia anche la più tradizionale dottrina sociale della Chiesa da soluzioni liberiste e tecnocratiche. Informata come essa è al principio di un ben inteso primato della politica (e di una politica partecipativa) mirata al bene comune. Che non è parola vuota e che implica un attivo interventismo dei pubblici poteri. Si fa facile ironia sulla eterogeneità del Pd, sul suo non riuscito amalgama, ma, se penso ai Passera, alle Marcegaglia, ai Montezemolo e ai Giannino e poi penso a te o a Bonanni, mi verrebbe da concludere che, al confronto, il Partito democratico è un partito di invidiabile compattezza.

Quarto: forse il riferimento politico meno generico è quello della continuità rispetto all'esperienza del governo Monti. Salvo, come tu noti, integrazioni. Messa così, siamo d'accordo in molti, forse troppi. Sarebbe doveroso articolare il concetto di integrazione-superamento. Domando però: chi ha una coscienza democratica (personalmente ho precisa memoria delle battaglie condotte dalle Acli per la democrazia compiuta, referendum elettorali compresi) dovrebbe avvertire un certo disagio ad evocare Monti, ad adoperarsi perché succeda a se stesso a palazzo Chigi, salvo che fosse lui stesso a metterci il nome e la faccia. Come fece Prodi, un altro tecnico (all'epoca) che sentì il dovere morale e politico di buttarsi nella mischia, di non risparmiarsi la fatica e lo stress del conflitto politico. La prossima competizione democratica, mirata alla definizione di una maggioranza di governo, dovrebbe essere condotta a carte scoperte da attori che si impegnino in prima persona e non ipotecata da un invitato di pietra evocato da altri più o meno da lui autorizzati. Insisto: ciò vale per chi si ispira a una visione della democrazia matura in quanto imperniata su una sana e trasparente competizione.

Quinto ed ultimo rilievo. Non volermene, ma c'è un punto cui non mi riesce di non reagire. Tu scrivi: «chi conosce i travagli del mondo cattolico in questi anni non può non ignorare il valore di questo passaggio» (di Todi 2, ndr). Sono costretto a rammentare che vi sono stati cattolici e cattolici. Quelli che hanno condotto la loro onesta battaglia contro il forzaleghismo e quelli, anche ai piani

alti, che ci hanno convissuto volentieri, che gli hanno assicurato sostegno, esplicito e non. Mi verrebbe da notare che anche alcuni degli attuali ministri e persino il premier, oggi celebrati per lo spirito da *civil servants* e per il senso dello Stato, se ne stavano comodamente acquattati nelle loro professioni, imprese, banche, università.

Mi fermo qui, penso che basti. Con amicizia.